



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

Buon pomeriggio e Buon 25 aprile a tutte e a tutti

Grazie della vostra presenza qui, oggi, 68° anniversario della fine della Lotta di liberazione nazionale dall'occupazione nazifascista, a settant'anni da quel 1943 quando quella Lotta ebbe inizio.

Comincio subito dalla fine:

***Viva l'Italia, viva la Repubblica, viva la Costituzione democratica antifascista
nata dalla Resistenza!***

E dico Viva come auspicio, viva come monito all'impegno e alla disponibilità generosa per far vivere il nostro Paese secondo la Costituzione!

Cittadine e cittadini,
Ragazze e ragazzi,
Autorità civili e militari,
Signori rappresentanti di gruppi e associazioni,
Signori Sindaci e rappresentanti delle comunità locali,
Signor Sindaco di Brescia,
Signor Prefetto

Il 25 aprile, Festa della Liberazione, simboleggia, nel quadro della complessiva vittoria del fronte alleato, il successo della Resistenza italiana nella lotta contro il nazismo e il fascismo, e segna l'inizio del cammino – il momento fondante – della nuova Italia democratica.

Quei giorni di 68 anni fa segnarono infatti, per gli italiani e per le italiane, non solo la fine di una guerra spaventosa e crudele, un abisso di sofferenze e disperazione, ma anche la fine del regime fascista che dopo essersi imposto con la violenza, il terrore e la connivenza di gran parte delle classi dirigenti dell'Italia liberale era riuscito ad acquisire larghi consensi tra la maggioranza degli italiani, instaurando una ventennale dittatura.

La fine della guerra sancì così la sconfitta dell'aberrante disegno di do-

minazione coltivato da Hitler e dal nazismo, un disegno di cui il fascismo italiano era stato partecipe e complice soprattutto nella sua stagione più violenta, cioè quella della Repubblica sociale italiana, dopo essere stato per certi aspetti, nella sua prima fase, il modello a cui il dittatore nazista si era ispirato.

Le lapidi in Piazza Rovetta e la pietra sbrecciata dalla bomba fascista del '74 dove poco fa abbiamo reso omaggio ai Caduti di Brescia per la Libertà, come ferite ancora non del tutto cicatrizzate della presenza feroce e disumana dell'ideologia fascista sono lì a segnalare come il fascismo italiano non sia stato e non sia quella cosa da operetta che molti tendono a presentare per tacere le responsabilità storiche italiane nello scatenare i dispositivi di morte di cui si è servito per imporsi.

Sono lapidi, cippi e monumenti che, stazioni di un'infinita "via crucis laica", segnano strade e piazze come promemoria e come monito della violenza e della brutalità del fascismo e testimoniano di quanto alti siano stati in termini di sacrifici umani i costi per recuperare una prospettiva di vita dignitosa per tutti e per tutte.

"La libertà costa cara molto", ci ricordano i partigiani.

Per questo non c'è proprio bisogno di nessun altro segno che rimandi a quella cultura e quella politica che portò tragedie a Brescia, in Italia, in Europa e nel mondo.

Del resto cosa sia stato il regime fascista e di quale coraggio, quanta sagacia e determinazione siano stati necessari per vincerlo ce l'hanno appena ricordato Agape Nulli, staffetta partigiana nelle Fiamme verdi, e Lino Pedroni, partigiano nella 122^a brigata Garibaldi.

A loro, come rappresentanti di quei ragazzi e di quelle ragazze, uomini e donne di ogni età, di ogni condizione sociale e orientamento politico che a partire dal '43 ebbero il coraggio di prendere in mano il loro destino e il loro futuro, liberando così anche il destino e il futuro delle generazioni a venire, vada tutta la riconoscenza nostra e delle realtà che rappresentiamo.

Loro che, bisognosi di tutto, ebbero la dignità di disobbedire e di sfidare, rischiando tutto, il dispositivo politico-militare fascista che li aveva educati all'obbedienza, un regime occhiuto e onnipresente, crudele e implacabile contro i sovversivi, un apparato apparentemente invincibile, soprattutto dopo che si era messo sotto le ali protettrici e padronali del dominio nazista.

E fu la Resistenza.

La Resistenza, una vicenda straordinaria, forse la più bella e significativa della storia d'Italia.

Una vicenda che colpisce anche per la sua complessità, perché la lotta armata di chi intraprese e condusse la resistenza armata, nella consapevolezza dei propri limiti - di preparazione, di esperienza militare, nell'enorme disparità di mezzi, strumenti, uomini rispetto ad un esercito attrezzato e organizzato come quello tedesco - si coniugò con la resistenza non armata, nelle sue mille forme e manifestazioni.

Quella degli operai con gli scioperi nelle fabbriche di Torino e di Milano nella primavera del '43 e quella dei militari che, come a Cefalonia, si batterono a costo della vita pur di non consegnare la loro dignità ai nazisti;

Quella dei giovani, che, al richiamo della R.S.I., si trasformarono prima in "renitenti" per sottrarsi all'arresto e poi partigiani in montagna o gappisti in città.

E ancora:

Fu Resistenza quella dei circa 600.000 militari che, dopo l'8 settembre, rifiutarono di aderire all'invito di tedeschi e di repubblicani a collaborare e per questo trattati - molti - non come prigionieri di guerra, ma come schiavi, finendo nei lager.

E quella di tutti coloro che rifiutarono la guerra contribuendo alla liberazione nei mille modi che le storie ci ricordano.

Dalle donne come combattenti e come staffette o come amorevoli soccorritrici di prigionieri e feriti, mettendo in campo - nelle repubbliche partigiane - un complesso di "intendenza", come scrivono alcuni storici, che andava al di là di qualunque esperienza del passato;

ai contadini soccorritori di sbandati, renitenti e partigiani che ben sapevano che, se fossero stati scoperti, tedeschi e fascisti li avrebbero fucilati, incendiando le loro case;

ai sacerdoti che, pagando spesso con la loro vita, cercarono di difendere le popolazioni da violenze e brutalità.

Fu Resistenza quella degli antifascisti storici al confino o in esilio, o quella di chi nella dignità del vivere quotidiano non volle piegare la schiena.

Una vicenda straordinaria perché – per la prima volta nella storia italiana – si trovarono a reagire alla dittatura fascista e poi all'occupazione tedesca, persone di varie ideologie, di varie professioni e mestieri, uomini e donne uniti nella stessa ansia di libertà e di democrazia.

Trasformandosi così da sudditi rassegnati a cittadine e cittadini responsabili.

Tutto questo fu dunque la Lotta di liberazione, quella Resistenza, che oggi dobbiamo ricordare nella sua interezza, come esperienza umana, politica e culturale ricca di implicazioni, di significati, di valori e di eredità.

La Resistenza che dobbiamo prima di tutto far conoscere e valorizzare contro ogni forma di negazionismo, di revisionismo o anche di semplice sottovalutazione, una stagione da ricordare ad un Paese smemorato.

Nell'affrontare le dure difficoltà e le incertezze del presente dovremmo invece riferirci a quegli esempi, richiamarci alle scelte ed al coraggio di chi seppe resistere, ai valori e ai principi che li ispiravano.

Valori e principi che poi sono stati trasferiti nella nostra Costituzione, la loro conquista, il nostro impegno, l'antidoto alle difficoltà del presente.

Noi celebriamo oggi la festa della Liberazione anche per trovare nelle qualità che hanno espresso con le scelte che hanno fatto le donne e gli uomini della Resistenza, spunti e motivazioni al nostro agire *qui ed ora*.

Siamo qui a raccogliere il testimone della loro eredità, per svilupparla col nostro impegno di oggi e di domani per la libertà, la dignità e la democrazia.

Infatti "c'è molto da fare e da pensare" anche oggi. Basta leggere i titoli dei giornali di questi giorni per rendersene conto.

Non è certo questa l'Italia sognata dai partigiani, da quei ribelli e da quei patrioti.

Come Associazioni partigiane non possiamo fare a meno di denunciare

con toni preoccupati i pericoli che corriamo oggi, nella fase più drammatica della storia repubblicana da settant'anni a questa parte.

Diritti democratici a rischio nelle istituzioni, nella società, nel mondo del lavoro. Una società la nostra, in Italia ed in Europa, investita da una crisi che è ad un tempo economica, sociale, culturale, politica e morale.

Crisi che è brodo di cultura per la ripresa di intollerabili iniziative esplicitamente fasciste in Italia e in Europa.

Crisi che con lo stato di emergenza perenne in cui viviamo, potrebbe aprire la strada a forme di autoritarismo fascista come vediamo già delinearsi in alcuni stati europei, un esempio per tutti l'Ungheria.

Crisi che produce masse impoverite, disorientate, che non trovano più nei sistemi democratici la soluzione dei loro bisogni concreti e che per questo potrebbero essere permeabili al richiamo di seducenti allodole neofasciste, è il caso di Alba Dorata in Grecia, pronte ad indicare dei capri espiatori su cui scaricare le colpe dell'impoverimento collettivo.

Di questi casi di fascismo sarebbe lungo fare l'elenco; ne sono piene le cronache.

Sbaglieremmo a sottovalutare il significato di queste iniziative e a liquidare come patacca anche quelle più sgangherate.

Per questo, nel nome della Costituzione, anche a costo di sembrare ingenui ed illusi, un po' come "i piccoli maestri" del '43, non ci stanchiamo di segnalare a tutti e tutte l'urgenza e gli ambiti di un impegno democratico e antifascista:

- Rispetto della legalità costituzionale da pretendere in modo intransigente da parte di chi ha responsabilità nelle Istituzioni repubblicane avendo giurato fedeltà alla Costituzione.
- Derive autoritarie e uso personalistico delle Istituzioni da denunciare e contrastare.
- Diritti dentro le fabbriche da riproporre, da difendere e da sviluppare.
- Spazi di agibilità democratica da salvaguardare: nelle scuole,

nelle piazze, nelle strade.

- Verità storiche da ribadire e da arricchire in merito alle vicende e al valore della Resistenza italiana.
- Acquisizioni giudiziarie sulle stragi fasciste da divulgare, chiamando le cose col loro nome.
- Collateralismi culturali e politici tra nuovi e vecchi fascismi da analizzare e da denunciare nella loro quotidiana aggressione fisica e simbolica alla convivenza civile.
- Sensibilità democratiche e antifasciste da risvegliare e da allertare nel nome della Costituzione.

La nostra Costituzione che affonda le sue radici nella Lotta di liberazione e nella Resistenza, dicevo, che è antifascista non solo in base alla sua XII disposizione transitoria e finale, ma che è antifascista nell'interezza dei suoi principi ispiratori e del suo dettato normativo, nella sua architettura complessiva.

Costituzione che deve essere la nostra stella polare, la bussola, la carta che possiamo giocare nello sforzo di prosciugare il brodo di coltura di tutte le forme di fascismo vecchio e nuovo, per recuperare le amnesie e per le distrazioni e il disimpegno, chiamiamole così, di molte e molti, per aiutare italiane ed italiani, di vecchia, nuova e futura cittadinanza a superare le indecenze che caratterizzano il presente che stiamo vivendo.

Indecenze che insieme ad insipienti scelte economiche rischiano di far perdere a tutte e tutti noi i materialissimi diritti costituzionali, quelli al lavoro, alla salute; i diritti all'istruzione, alla casa, al voto, al futuro.

Dalle macerie di questa crisi epocale si esce con più Costituzione, oppure temiamo che non ne usciremo.

Perché i principi generali di libertà, giustizia, di solidarietà o si ritrovano ogni giorno nella concretezza della vita quotidiana o la loro enunciazione è un imbroglio, mi sembra dicesse più o meno così Don Milani.

D'altro canto questo richiedono i tempi che stiamo vivendo, tempi per certi aspetti comparabili con quelli che si trovarono a vivere i giovani nel '43, in presenza di un conflitto militare, di un assetto politico-

istituzionale allo sfascio, in un Paese allo stremo.

Lascio a voi trovare i corrispettivi del confronto nell'attualità.

Precarietà e incertezze allora, precarietà ed incertezze oggi.

Però, con grandi differenze da cogliere, come sempre, quando si fanno comparazioni tra fenomeni di epoche diverse.

Una in particolare: i patrioti, i ribelli, i partigiani e le partigiane, allora a differenza di oggi non potevano contare su nessuna bussola per il futuro, se non sui loro pensieri e sulle loro speranze, mentre noi oggi abbiamo una carta da giocare, proprio quella che loro ci hanno messo in mano, la Carta costituzionale.

Allo stesso tempo però, il nostro compito mi sembra analogo al loro.

"Mio bisnonno ha salvato l'Italia" disse orgoglioso Manuel un mio alunno di prima elementare tutto orgoglioso "ha fatto il partigiano".

Ecco, spero per noi e per i nostri figli, che non ci sia bisogno di salvare un'altra volta il nostro Paese.

Però se dovessimo riuscire a rigenerarlo, anche solo a migliorarlo un po' con la nostra azione, facendo nostre le speranze e l'impegno di chi lottò nella Resistenza, mi augurerei che i nostri bisnipoti ci ricordino con lo stesso orgoglio e con la stessa intensità con cui Manuel ha ricordato il nonno partigiano.

Ora sta a noi, dunque, cittadine e cittadini, essere partigiani per la Costituzione, tutti i giorni, non solo il 25 aprile.

Allora per non tradire l'eredità dei Caduti per la Libertà, per non tradire i sacrifici di tanti che si immolarono per libertà di tutte e di tutti; per non deludere le attese delle nuove generazioni; per permettere alle ragazze e ai ragazzi del XXI secolo di realizzare come diceva Calvino, un mondo più giusto, libero e lieto:

Ora e sempre Resistenza per la Costituzione!

Grazie ai partigiani e a chi li sosteneva, grazie a voi oggi qui, viva la Repubblica italiana antifascista!

Una in particolare: i patrioti, i ribelli, i partigiani e le partigiane, allora a differenza di oggi non potevano contare su nessuna bussola per il futuro, se non sui loro pensieri e sulle loro speranze, mentre noi oggi abbiamo una carta da giocarci, proprio quella che loro ci hanno messo in mano, la Carta costituzionale.

Allo stesso tempo però, il nostro compito mi sembra analogo al loro.

“Mio bisnonno ha salvato l'Italia” disse orgoglioso Manuel un mio alunno di prima elementare tutto orgoglioso “ha fatto il partigiano”.

Ecco, spero per noi e per i nostri figli, che non ci sia bisogno di salvare un'altra volta il nostro Paese.

Però se dovessimo riuscire a rigenerarlo, anche solo a migliorarlo un po' con la nostra azione, facendo nostre le speranze e l'impegno di chi lottò nella Resistenza, mi augurerei che i nostri bisnipoti ci ricordino con lo stesso orgoglio e con la stessa intensità con cui Manuel ha ricordato il nonno partigiano.

Ora sta a noi, dunque, cittadine e cittadini, essere partigiani per la Costituzione, tutti i giorni, non solo il 25 aprile.

Allora per non tradire l'eredità dei Caduti per la Libertà, per non tradire i sacrifici di tanti che si immolarono per libertà di tutte e di tutti; per non deludere le attese delle nuove generazioni; per permettere alle ragazze e ai ragazzi del XXI secolo di realizzare come diceva Calvino, un mondo più giusto, libero e lieto:

Ora e sempre Resistenza per la Costituzione!

Grazie ai partigiani e a chi li sosteneva, grazie a voi oggi qui, viva la Repubblica italiana antifascista!